

Mozart-Respighi-Vogel all'Augusteo

Tre « prime esecuzioni » impongono una brevità quasi telegrafica, anche se due degli autori ferì giuliettati in primo appello dal pubblico romano dell'Augusteo si chiamano Mozart e Respighi.

Del « divino fanciullo » è stata eseguita la *Sinfonia in la magg.* (K. 201) composta nel 1774, quando il grande musicista salisburghese non aveva che diciotto anni. Precocità che quasi sempre ac-

compagna il genio. Nella *Sinfonia* che Bernardino Molinari ha interpretato con religioso amore, si trovano infatti in copia imponente i segni caratteristici dell'arte mozartiana: il respiro melodico sereno ed alato sempre contenuto in una ellenica perfezione formale. L'uditorio affollatissimo, intento alla rievocazione dell'ignoto poema, ha applaudito con schietta convinzione.

Sorte ben diversa, se pure in varia misura, accolse i due autori contemporanei: il nostro Ottorino Respighi e il musicista russo (nato da padre tedesco) Wladimir Vogel.

Dell'illustre autore delle *Fontane di Roma* è stato eseguito il *Concerto a cinque* per oboe, tromba, violino, contrabbasso, pianoforte e orchestra d'archi. La composizione, è ovvio, si ricollega strettamente al « Concerto grosso » la cui costruzione può richiamare alla fantasia un comizio di popolo (la massa degli archi) al quale alcuni oratori (i cinque solisti che costituiscono il *concertino*) rivoicano i loro discorsi. Del cinque oratori respighiani — ci si consenta restare nella iniziata metafora — l'oboe e il pianoforte parlano meglio degli altri, la tromba discorre poco, quel che dice il contrabbasso è scarsamente percepibile. Il violino, concluda volentieri e lungamente ma persuade poco. Da notare che ai solisti appartenenti alla famiglia degli archi di ripieno è difficile «mergere» col solo timbro di voce e son costretti a dire cose di grande importanza per riuscire persuasivi.

Fuor di metafora (era tempo), la composizione del Respighi nulla aggiunge alla chiara fama internazionale dell'autore: si potrebbe dire che rammenta il sonno di Omero o, meglio, che sia stata scritta quasi per la necessità tecnica di tenere addestrata la mano.

E' interessante la sensibile rinuncia — notevole per un musicista della fisionomia del Respighi — alle peregrinità armoniche, agli arditissimi timbrici, ma questa castità del mezzo espressivo rende più avvertibile la quasi inconsistenza della materia essenziale.

Alcuni episodi di espressiva serenità dell'*adagio* centrale, la forza incisiva e marziale dell'*inizio*, la conclusione robusta e cadenzata di evidente sapore bachiano non sono riusciti a conquistare completamente il pubblico: al limitato tributo di applausi iniziali si son mescolati ed han fatto poi seguito non pochi segni di dissenso.

Terza novità: *Tripartita* di Wladimir Vogel del quale, ricordando la breve ma potente « *Ritmica ostinata* » ascoltata lo scorso anno nello stesso Augusteo molto eravamo autorizzati ad attenderci. Il nuovo lavoro ci ha in gran parte deluso, se si tolgono quei riaccostamenti esteriori alla *Ritmica*, come la ferrigna asprezza dello strumentale, la caratteristica, ostinata durezza della figurazione, la bella forza dell'inizio.

Siamo in piena imitazione di Hindemith, senza il fortissimo talento del maestro. Procedimenti di continuo contrappunto che un professore di conservatorio potrebbe premiare con un bel *trenta su trenta*, aggiungendo anche la *lode*, avuto riguardo ai ritorni del tema ingrandito, alle trasfigurazioni in canone, al capovolgimento del tema e a tanti altri bel ferri del mestiere musicale. Le accoglienze furon negative: qualche applauso solitario (forse di professori del trenta

con lode?) non ebbe ragione dei moltissimi dissensi.

Il maestro Molinari che aveva diretto tauto la novità di Respighi, quanto quella di Vogel con superiore probità artistica, riportò poi un personale successo interpretando mirabilmente *L'Isle joyeuse* di Debussy — da lui stesso strumentata per incarico e con l'approvazione dell'autore — e il wagneriano *Viaggio di Sigfrido sul Reno*.

a righ.

